

GL 0DUWHG u JHQQDLR

# Sommario Rassegna Stampa

<b>Pagina</b>	<b>Testata</b>	<b>Data</b>	<b>Titolo</b>	<b>Pag.</b>
<b>Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici</b>				
1	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Appalti, Confindustria: codice da rinviare (N.Picchio)</i>	3
1	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Crediti tracciabili, obbligo di opzione per effettuare la compensazione (G.Gavelli)</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>In Europa fronte piu' largo contro direttiva per le case green (B.Romano)</i>	7
1	Italia Oggi	31/01/2023	<i>Quote rosa, appalti in crisi (G.Di Pardo)</i>	9
1	Il Fatto Quotidiano	31/01/2023	<i>Amatrice e le altre: la ricostruzione e' d'oro e di cemento (A.Caporale)</i>	11
<b>Rubrica Economia</b>				
8	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Qualificazione, avanza l'ipotesi sperimentazione (G.Trovati)</i>	14
13	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Rigenerazione, la sfida passa da comportamenti virtuosi e piu' informazione (R.Piunti)</i>	15
17	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Ex Ilva, nel 2023 produzione in aumento del 15 per cento (D.Palmiotti)</i>	16
1+6	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Nel piano europeo sull'industria verde meno vincoli per gli aiuti di Stato. (B.Romano)</i>	17
<b>Rubrica Energia</b>				
2	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Gas, parte il raddoppio del Tap: 1,2 miliardi di metri cubi in piu' (C.Dominelli)</i>	19
13	Il Sole 24 Ore	31/01/2023	<i>Efficientamento energetico, le vie possibili e gli errori da non ripetere (L.Becchetti)</i>	21
<b>Rubrica Università e formazione</b>				
37	Italia Oggi	31/01/2023	<i>Matricole, la meta' studia lontano da casa (E.Micucci)</i>	23
<b>Rubrica Fisco</b>				
27	Italia Oggi	31/01/2023	<i>Irregolarita', pace non per tutti (A.Bongi)</i>	24

INFRASTRUTTURE

**Appalti, Confindustria:  
codice da rinviare**

«Sarebbe quanto mai opportuna la possibilità di spostare in avanti l'entrata in vigore del codice degli Appalti, prevista per il 31 marzo 2023». Lo spiega in audizione la direttrice generale di Confindustria, Francesca Mariotti. —a pagina 8

# Confindustria: rinviare di un anno la partenza del codice appalti

**L'audizione.** Mariotti: testo chiaro e leggibile, positive le norme autoesecutive. La soglia per l'affidamento va abbassata a 80mila euro

**Nicoletta Picchio**

ROMA

Un testo strutturato «in modo chiaro e leggibile», con l'aspetto positivo di contenere molte norme «autoesecutive», senza rinvii ad altri testi di legge. Anche se la strategia di policy deve essere basata su «azioni efficaci, tempi certi di attuazione ed interventi incisivi per dare impulso agli investimenti, compresi quelli del Pnrr», valutare l'efficacia del Codice degli appalti solo sulla capacità di accelerare le procedure per sbloccare gli investimenti pubblici «sarebbe limitativo».

La portata d'azione deve essere più ampia e Francesca Mariotti, direttore generale di Confindustria, nell'audizione di ieri alla Commissione Lavori Pubblici e Ambiente della Camera, l'ha messo in evidenza. Il nuovo Codice «dovrebbe mettere a punto un quadro di riferimento grazie al quale tutti gli attori economici siano nelle condizioni di sostenere la transizione digitale, economica e sostenibile».

Visto l'impatto, secondo Mariotti l'entrata in vigore della legge, prevista il 31 marzo, andrebbe spostata di un anno. «Una vacatio legis di 12 mesi, opportunamente negoziata con le istituzioni europee, consentirebbe a tutti gli operatori di acquisire dime-

stichezza e conoscenza delle novità», una misura di «buon senso» nell'ottica dell'attuazione del Pnrr, per evitare che uno shock regolatorio possa ritardare o bloccare le opere.

È uno dei quattro «profili di attenzione» messi in evidenza. Gli altri riguardano il fatto che «le stazioni appaltanti e gli operatori economici possano disporre di un sistema di norme completo e di immediata attuazione»; che «si preveda un periodo congruo di stabilità del quadro normativo degli appalti», dal 2016 ci sono state 28 modifiche «che hanno introdotto deroghe su deroghe»; che si possa «disegnare e soprattutto attuare un vero modello di governance del Codice Appalti», che sia in grado di effettuare una costante ricognizione sullo stato di attuazione delle norme e sulle difficoltà che potranno insorgere nell'applicazione.

Nel dettaglio Confindustria ha espresso un giudizio negativo sull'innalzamento stabile delle soglie per l'affidamento diretto a 140mila euro per servizi e forniture, la soglia andrebbe portata a 80mila, «a maggior tutela della trasparenza» e delle pmi. Sui criteri di aggiudicazione degli appalti, le modifiche potrebbero aprire una corsa al ribasso: sarebbe «più opportuno mantenere un bilanciamento fisso tra qualità-prezzo, passando dal 70-30%

all'80-20%» a garanzia della qualità dell'offerta.

Inoltre, ha evidenziato Mariotti, «appare disattesa» una legislazione ad hoc per gli appalti di servizi, che appare «altamente auspicabile e necessaria» perché i contratti pubblici riferiti a servizi e forniture hanno una propria specificità. «Sarebbe utile iniziare un lavoro di separazione applicativa tra settori totalmente diversi tra loro».

Altro argomento, la qualificazione delle stazioni appaltanti: «non si tratta di ridurre il numero ma di concentrarne le attività in un numero adeguato di organizzazioni» arginando deficit organizzativi e di professionalità. Infine sulla revisione prezzi, la soglia di rilevanza del 5% è alta, per tutti i contratti pubblici. Vanno individuate soglie idonee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 31 marzo

## L'ENTRATA IN VIGORE

Visto l'impatto, secondo Mariotti l'entrata in vigore della legge sul codice appalti, prevista il 31 marzo, andrebbe spostata di un anno

### LE RICHIESTE

#### Quadro normativo stabile

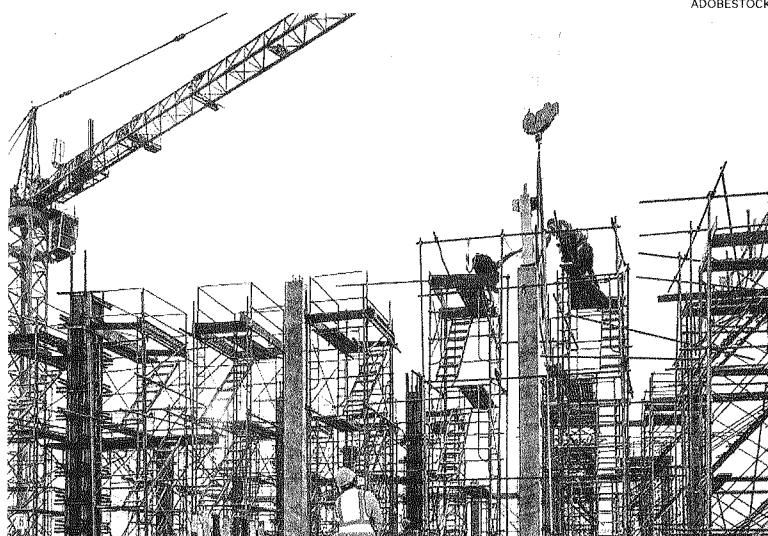
- Oltre il rinvio di un anno del codice appalti, Confindustria chiede:
- che «le stazioni appaltanti e gli operatori economici possano disporre di un sistema di norme completo e di immediata attuazione»;
- che «si preveda un periodo congruo di stabilità del quadro normativo degli appalti», dal 2016

ci sono state 28 modifiche «che hanno introdotto deroghe su deroghe»;

- che si possa «disegnare e soprattutto attuare un vero modello di governance del Codice Appalti», che sia in grado di effettuare una costante ricognizione sullo stato di attuazione delle norme e sulle difficoltà che potranno insorgere nell'applicazione.



**Serve una legislazione ad hoc per appalti e servizi. Evitare che lo shock normativo rallenti il Pnrr**



ADOBESTOCK



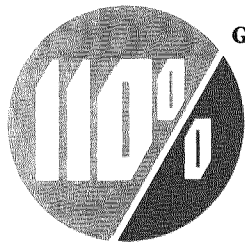
**FRANCESCA MARIOTTI**  
Direttore generale di Confindustria

**Cantieri.** Le imprese chiedono certezze sulle regole



159329

**Bonus edilizi**  
Crediti tracciabili,  
obbligo di opzione  
per effettuare  
la compensazione



**Gavelli e Pegorin**  
— a pag. 41

# Per i crediti tracciabili va comunicata la scelta di compensare

**Le opzioni.** Il 16 gennaio è scattato per molti il primo appuntamento utile per sfruttare con F24 i crediti relativi al 2022: la mappa degli adempimenti

**Giorgio Gavelli**

**P**ercorso ad ostacoli per l'utilizzo in compensazione dei crediti tributari derivanti dalle operazioni di acquisto/sconto dei bonus edilizi.

La recente tornata di versamenti, coincisa con la scadenza del 16 gennaio, ha portato alla ribalta la delicatezza dei passaggi procedurali che portano all'utilizzo in compensazione dei crediti fiscali. Il 16 gennaio, infatti, è stato per molti il primo appuntamento utile per l'utilizzo tramite modello F24 dei crediti maturati con riferimento al periodo d'imposta 2022.

Riepiloghiamo, allora, i passaggi essenziali a consentire la regolare acquisizione del modello di versamento alla luce di quelle che sono le regole che governano il non semplice processo di gestione dei crediti fiscali, così come descritto nella Guida all'utilizzo della piattaforma diffusa dalle Entrate. Processo complicato dai tanti bonus in circolazione, dalle continue modifiche normative che individuano percorsi diversi a seconda del momento di formazione del credito, con conseguenti codici tributi sorti ad hoc per la gestione delle singole operazioni.

In primo luogo, si deve verificare l'esistenza del credito nel cassetto fiscale del contribuente, laddove (se tutto è corretto), oltre a essere presente il credito nella sua

interezza, esso viene suddiviso anche per annualità di possibile utilizzo, così da non sbagliare la scelta. Per esempio, un credito da superbonus 110%, formatosi nel 2022, potrà essere utilizzato in quattro rate uguali negli anni 2023-2024-2025-2026.

In questo senso, va specificato che il credito deve essere utilizzato nel periodo d'imposta di competenza, non essendo possibile (diversamente da altri crediti d'imposta) riportarne il residuo oltre il periodo di utilizzo previsto. Per questo, la quota del 2023 che non viene compensata entro il 31 dicembre andrà definitivamente persa.

Prima di procedere all'utilizzo in compensazione, i fornitori e i cessionari devono, inoltre, verificare non solo di disporre già di tali crediti nei propri cassetti fiscali, ma anche se tali crediti sono sorti a fronte di comunicazioni di opzione presentate all'agenzia delle Entrate entro il 30 aprile 2022 oppure dal 1° maggio 2022.

La Guida all'utilizzo della Piattaforma cessione crediti dell'agenzia delle Entrate afferma che, per i crediti sorti dal 1° maggio 2022, ai fini dell'utilizzo in compensazione dell'importo delle singole rate, il cessionario, dopo aver accettato i crediti, deve anche comunicare all'interno del suo cassetto fiscale la scelta (irrevocabile) per la fruizione in compensazione. Questo perché i crediti tracciabili (sorti dal 1° maggio in poi)

non sono cedibili parzialmente e, dunque, per loro l'utilizzo in compensazione è alternativo alla cessione per l'importo dell'intera rata annuale in cui il credito viene suddiviso dalla piattaforma.

Dopo la comunicazione della scelta per la compensazione, allora, i crediti non saranno più cedibili a terzi.

Poiché la scelta per la compensazione delle singole rate è irrevocabile (ossia, non si potrà più cedere a terzi il relativo importo), la Guida raccomanda la massima attenzione e la procedura fa comparire un apposito "warning" prima di confermare definitivamente la scelta.

L'opzione per la compensazione può essere effettuata in qualsiasi momento, anche lo stesso giorno dell'utilizzo del credito (ma sempre prima dell'invio del modello F24), fermi restando i termini di utilizzo di ciascuna rata annuale (dal 1° gennaio al 31 dicembre dell'anno di riferimento della rata stessa).

Nel caso in cui, invece, la comunicazione di opzione per lo sconto sul corrispettivo o per la cessione del credito fosse stata presentata all'agenzia delle Entrate entro il 30 aprile 2022, il fornitore/acquirente può procedere all'utilizzo in compensazione della rata annuale del credito fruibile nel 2023 (così come delle rate annuali che saranno fruibili negli anni successivi), senza dover ottemperare ad alcun tipo di obbligo di indicazione preventiva sulla Piattaforma cessione crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



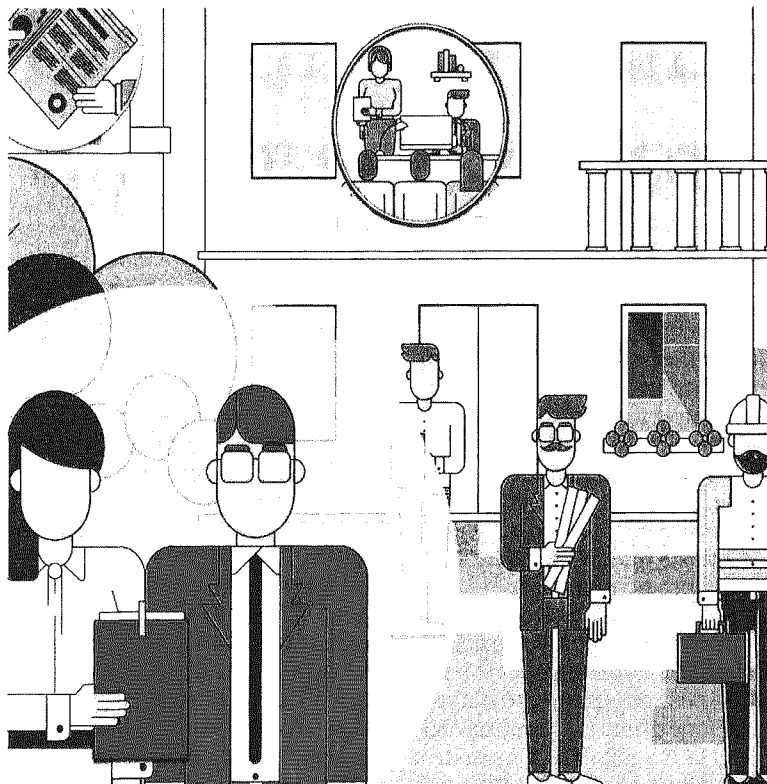
**L'APPUNTAMENTO**

Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati al superbonus

**NT+FISCO**

**Speciale superbonus**

Tutte le novità sul 110% nelle analisi degli esperti del Sole 24 Ore  
[ntplusfisco.ilsole24ore.com](http://ntplusfisco.ilsole24ore.com)



**1° maggio**

**CODICE IDENTIFICATIVO**

Da maggio 2022 i crediti collegati a bonus edilizi sono tracciabili, grazie a un codice identificativo



**Per i crediti trasmessi fino al 30 aprile è possibile l'utilizzo senza comunicazione preventiva**



RISPARMIO ENERGETICO

## In Europa fronte più largo contro direttiva per le case green

— Servizio pag. 2

# Case green, più ampio il fronte dei contrari

## La nuova direttiva Ue

Anche Francia, Finlandia,  
Olanda e Spagna preoccupate  
da target troppo ambiziosi

**Beda Romano**

Dal nostro corrispondente  
BRUXELLES

Si sta rivelando una partita politica complessa quella intorno alla direttiva sull'efficienza energetica degli edifici, un tassello essenziale del pacchetto ambientale Fit for 55. La commissione Industria del Parlamento europeo avrebbe dovuto adottare in gennaio una posizione negoziale con la quale affrontare la trattativa con il Consiglio. Il voto è stato spostato a febbraio, mentre i relatori lavorano a un compromesso che sia accettabile a una maggioranza delle forze politiche.

La proposta comunitaria prevede che dal 2030 tutti i nuovi edifici costruiti nell'Unione europea debbano produrre zero emissioni nocive. L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto già nel 2027 per gli edifici pubblici (si veda Il Sole 24 Ore del 16 dicembre 2021). Nello stesso tempo, il 15% del parco immobiliare che nei singoli paesi è in condizioni peggiori

dovrebbe essere rinnovato entro il 2027 per quanto riguarda gli edifici non residenziali, entro il 2030 per quelli residenziali.

«Molti paesi hanno spiegato di ritenere gli obiettivi troppo ambiziosi rispetto al loro parco immobiliare», spiega Seán Kelly, relatore del testo per i popolari. «Stiamo quindi cercando di introdurre qualche elemento di flessibilità nell'applicazione della direttiva (...) Nelle nostre discussioni a livello di relatori, c'è l'evidente impegno di trovare una intesa, senza però diluire troppo il testo». Per ammissione dello stesso eurodeputato irlandese, il Ppe è il partito che più chiede modifiche.

In un primo tempo, la commissione Industria avrebbe dovuto votare su una posizione negoziale a metà gennaio. Il voto è fissato ora per il 9 febbraio. Spiega un funzionario parlamentare: «Il disagio espresso da molti paesi membri sul testo presentato da Bruxelles sta avendo un impatto sui lavori parlamentari». Oltre all'Italia, anche la Francia, la Finlandia, l'Olanda e la Spagna sono preoccupate da target troppo ambiziosi alla luce di un parco immobiliare particolarmente vecchio.

Spiegava nei giorni scorsi l'euro-parlamentare popolare francese François-Xavier Bellamy che «il progetto di direttiva è un rischio importante per il settore edilizio in generale e per i palazzi storici in particola-

re». In alcuni paesi membri, preoccupa il fatto che la nuova classificazione comunitaria potrebbe ignorare nei fatti gli sforzi effettuati finora a livello nazionale. Altri governi sono invece preoccupati dai costi e dai metodi finanziamento dei lavori.

Sul fronte dei partiti politici, timori sono emersi, oltre che nelle fila dei popolari, anche in quelle dei socialisti, dei liberali e dei conservatori. C'è chi è preoccupato dall'impatto per i cittadini, e chi è timoroso delle conseguenze sul versante imprenditoriale. Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, il lavoro diplomatico al Parlamento europeo porta su un più leggero riscadenzamento dei lavori di ristrutturazione così come sulle norme relative alle caldaie.

Parlando al Sole 24 Ore a metà gennaio, il principale relatore del testo, il deputato verde irlandese Ciarán Cuffe, che ieri sera ha presieduto la decima riunione tra i rappresentanti dei diversi partiti per discutere del dossier, aveva insistito sulla necessità di trovare un compromesso (si veda l'edizione del 17 gennaio). Una volta ottenuto il via libera in commissione, la posizione negoziale del Parlamento europeo dovrà essere approvata in plenaria. Successivamente, potrà iniziare il negoziato con il Consiglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La direttiva

### La proposta sul tavolo

- La proposta di nuova direttiva sull'efficienza energetica degli immobili, ora in discussione a Bruxelles, prevede che dal 2030 tutti i nuovi edifici costruiti nell'Unione europea debbano produrre zero emissioni nocive.
- L'obiettivo dovrebbe essere raggiunto già nel 2027 per gli edifici pubblici.
- Nello stesso tempo, il testo stabilisce che il 15% del parco immobiliare, in condizioni peggiori nei singoli Paesi, dovrebbe essere rinnovato entro il 2027 per quanto riguarda gli edifici non residenziali, entro il 2030 per quelli residenziali.



**Il voto in commissione  
slitta al 9 febbraio:  
si valuta un calendario  
più soft per i lavori  
di ristrutturazione**





# Quote rosa, appalti in crisi

*Imprese edili impossibilitate ad assumere almeno un terzo di donne, come previsto dal Pnrr, per mancanza di offerta. Quindi non partecipano e le gare vanno deserte*

Bandi Pnrr deserti per "colpa" delle quote rosa e verdi. Sta accadendo molto frequentemente in tema di appalti. Le previsioni volte a favorire le pari opportunità stanno spingendo molte imprese a desistere dalla partecipazione ai bandi pubblici per importi rilevanti. In alcuni settori, come quello edilizio, il personale femminile risulta scarsamente disponibile e l'obbligo di contemplare tali quote risulta impossibile da realizzare.

Di Pardo a pag. 31

*Molte le imprese che, non in grado di rispettare le riserve, desistono. Come in edilizia*

## Quote rosa, bandi Pnrr deserti

*Un paradosso dalle norme di favore per donne e giovani*

DI GIULIANO DI PARDO

**B**andi pubblici deserti per "colpa" delle quote rosa e verdi. È un paradosso ma una norma scritta per favorire l'occupazione di donne e giovani finisce per penalizzare un intero settore. È quello che, secondo quanto risulta a *Italia Oggi*, sta accadendo molto frequentemente in tema di appalti.

Le previsioni volte a favorire le pari opportunità di genere e generazionale nell'affidamento dei contratti pubblici, finanziati in tutto o in parte con le risorse Pnrr e Pnc (previste dall'art 47 del dl 77/21, convertito in legge 108/21), stanno spingendo molte imprese a desistere dalla partecipazione ai bandi pubblici per importi rilevanti.

L'art. 47 citato, al co. 4, prevede "l'obbligo di riservare, in caso di aggiudicazione del contratto, una quota pari almeno al 30 per cento delle assunzioni necessarie per l'esecuzione del contratto o per la realizzazione

delle attività ad esso connesse o strumentali, sia all'occupazione giovanile sia all'occupazione femminile. (Linee Guida dpcm del 7/12/21).

Tuttavia in alcuni settori, come quello edilizio, il personale femminile risulta scarsamente disponibile. Dunque, come evidenziato in alcuni comunicati di associazioni di costruttori, spesso ignorati dalle amministrazioni, l'obbligo di contemplare tali quote risulta pressoché impossibile da realizzare.

Cosicché molte imprese, già in difficoltà nel reperire manodopera operaia specializzata, si vedono costrette a rinunciare alla partecipazione proprio per il fondato timore di non poter rispettare la quota di genere in fase esecutiva, viste le pesanti penali (previste dall'art. 47 co. 6) e la possibile causa di esclusione dalle future gare per un ipotetico grave illecito professionale (ex art. 80 co. 5 lett. c del Codice Appalti).

Una strada per risolvere il problema, a ben vedere, è già presente nelle maglie della nor-

mativa. Forse per le tempistiche frenetiche imposte dal Pnrr, alcune stazioni appaltanti non hanno attentamente ponderato le peculiarità del settore edile, non avvalendosi della possibilità, riconosciuta proprio dall'art. 47, di derogare agli stringenti obblighi di assunzione ivi previsti.

Il comma 7, infatti, prendendo atto della novità e della difficoltà di applicazione in alcuni settori, consente alle stazioni appaltanti di derogare, con motivazione rafforzata, a tale obbligo, in toto o solo in parte, in base ai criteri dettati dalle Linee Guida. In particolare, per la quota di genere nelle nuove assunzioni, la stazione appaltante dovrebbe tener conto, ai fini della deroga, del livello dei tassi di occupazione femminile, che del resto "presentano significative differenziazioni tra settori economici e tipologie di committenza pubblica, per cui il raggiungimento della percentuale del 30 per cento delle nuove assunzioni potrebbe incontrare difficoltà in particolari

contesti di attività in ragione delle caratteristiche strutturali delle mansioni da svolgere o del contesto di applicazione per gli appalti relativi al Pnrr o al Pnc. Una rigida applicazione della regola potrebbe determinare nel breve periodo un onere troppo gravoso per i settori in cui i tassi di occupazione femminile sono lontani da quelli prevalenti nel sistema economico a livello nazionale" (vedi Linee Guida cit.).

È il caso del settore edile dove, secondo dati del Ministero delle infrastrutture e trasporti, il tasso di disparità è pari all'80,6%, considerato che sul totale della forza lavoro occupata il 90,3% sono uomini e il 9,7% sono donne. Proprio per questo anche il Mit, nel suo parere 1480/22, ha raccomandato alle stazioni appaltanti di valutare il ricorso alla deroga ove nello specifico settore il tasso di occupazione femminile rilevato dall'Istat si discosti significativamente dalla media nazionale individuando, eventualmente, un target differenziato più aderente ai dati di settore.

© Riproduzione riservata































